

LE IMPRESE SOTTO
I 15 DIPENDENTI

Nel regno dei produttori di rubinetterie L'azienda è tutto nessuno protesta

Forma societaria	Numero addetti									Totale
	Non dichiarato	0	1-2	3-5	6-9	10-49	50-99	100-499		
Ditta individuale	25	1	70	13	9	3	-	-	121	
Società di persone	7	8	24	30	12	15	-	-	96	
di cui:										
S.a.s.	1	2	6	3	1	2	-	-	15	
S.n.c.	6	6	18	27	11	13	-	-	81	
Società di capitali	18	15	11	11	11	70	8	12	156	
di cui:										
S.r.l.	17	10	9	9	11	46	1	1	104	
S.p.A.	1	5	2	2	-	24	7	11	52	
Società di fatto	-	-	6	-	-	2	-	-	8	
nc	-	1	1	-	-	-	-	-	2	
TOTALE	50	25	112	54	32	90	8	12	383	

Fonte: CERVED, dati riferiti a maggio 1997

Gli operai «devoti» al padrone

Profondo Nord: «Niente scioperi, il sindacato non serve»

DALL'INVIATA
FERNANDA ALVARO

BORGOMANERO (Novara) «Benvenuto a San Maurizio D'Opaglio, città dei rubinetti», dice la targa all'inizio del piccolo centro del Novarese, 2500 abitanti. Benvenuto in quello che gli industriali del luogo chiamano il paradiso, contrapponendolo all'inferno della vicina Omegna. Qui non si scioperano mai, o quasi. A Omegna invece si. Riesci a parlare con operai che dicono «sciopero? Non ho mai sentito nessuno che l'abbia fatto». Riesci a parlare con datori di lavoro che rispondono? «Sciopero? Qui da noi non va». Come se fosse una moda. Non c'erano molti operai di San Maurizio alle manifestazioni dei metalmeccanici di ieri. «Il contratto? Quando sarà fatto lo applicheremo», dicono gli industriali. «Il contratto? Tanto poi ce lo danno lo stesso senza scioperare», rispondono gli operai. Che a volte hanno opposto pugni e anche catenate ad altri operai che gli chiedevano, forse con poco garbo, di non entrare in fabbrica, di protestare.

Bisogna arrivare fin qui prendendo un treno lento che parte da Novara o più agevolmente scendendo dall'aereo alla tanto blattata Malpensa che ha avvicinato questo pezzo di Piemonte troppo vicino alla Lombardia al resto d'Italia e del mondo. Qui, a San Maurizio e dintorni, come dice la targa, si fanno rubinetti. Quelli che trovano nelle nostre case. E valvole, quelle che hanno la stessa funzione, ma in fabbrica. Un tempo si faceva anche tanta meccanica di precisione (è rimasta soltanto una fabbrica grande, la «Mecare», ex «Agusta» che fa comandi volò per elicotteri) e tanto tessile (c'è ancora la «Metalmeccanica a Gozzano»). Ma ora la metalmeccanica ha assorbito tutto: 330 imprese per 5424 addetti nella provincia di Novara, quasi 4500 nel distretto che ha come «capitale» San Maurizio.

Secondo distretto del nostro viaggio alla scoperta dei problemi

dei piccoli industriali, quelli che non crescono, quelli che restano sotto i 15 dipendenti. E delle donne e degli uomini che per i «piccoli» lavorano e non hanno quelle protezioni che lo Statuto dei lavoratori assicura a chi opera in un'impresa più grande. Qui, nel distretto dei rubinetti, almeno una delle protezioni non viene usata o quasi. Quella sindacale, quella della rappresentanza sindacale. Qui il datore di lavoro è «padrone» e ti fa lavorare come e quando dice lui. Ma è anche «padre» e ti compra la casa, ti anticipa il tfr perché tua figlia si sposa o perché ti vuoi comprare la macchina... Qui il sindacalista che entra nella fabbrica-famiglia non per «fare la guerra», ma per spiegare agli operai che hanno il diritto di sapere per tempo quando avranno le ferie, viene accolto da un cartello che lo apostrofa come «venduto». È sempre stato così e anche peggio. Ora le catenate di operai contro operai non si usano più. Eppure non pare che nessuno abbia la voglia di cambiare. O la forza. «Fiom, Fim e Uilm insieme, non fanno più del 30% di iscritti», spiega Elio Caligari, operatore di zona della Fiom-Cgil - In una fabbrica che ha 500 dipendenti, la «Giacomini», i tesseri al sindacato sono 24-25. Alla più famosa «Paini» i lavoratori sono 300, gli iscritti 5, tanto per fare qualche esempio.

Parlare con i lavoratori può essere complicato, perché non hanno interesse a farlo. Bisogna ricorrere alle conoscenze dirette dei sindacalisti, ma questo non significa per forza incontrare operai sindacalizzati. Massimiliano lavora in una piccolissima azienda che fa meccanica di precisione. Appena finita la scuola, un professionale, è

entrato in fabbrica e da 11 anni sta con lo stesso «padrone». «Nessuno è iscritto al sindacato», dice, «e gli chiedi perché risponde - Forse perché nessuno si è mai lamentato». I rapporti sono «ottimi», lui non ha «mai chiesto un aumento, ma a 29 anni ha già ottenuto il «massimo». Non è stato troppo attento a sentire della polemica tra il presidente del Consiglio e il segretario della Cgil su come fare crescere le aziende piccole come la sua e non sa dello sciopero dei metalmeccanici. Il suo orario di lavoro giornaliero è di 9 ore, ma da queste parti anche questa è una consuetudine. Difesa dai lavoratori anche quando calano gli ordini e il «padrone» ridurrebbe volentieri l'orario.

Chi disegna un luogo di lavoro con «poca umanità» è un dipendente-parente. Una struttura classica in una zona dove intere famiglie operano, dividendosi i compiti, nella stessa fabbrica. «Per lui tutto e per i lavoratori niente», sintetizza l'uomo che preferisce non dare il suo nome. Chi marca male, chi fa assenteismo, chi prende per il didietro il titolare, viene imbarcato», spiega. E capisci che è meglio fare quel che dice il padrone, meglio non ammalarsi troppo, meglio non andare ai funerali, meglio non iscriversi al sindacato e assolutamente meglio non scioperare. Altrimenti... «Ti mette a fare lavori balordi, ti segue passo dopo passo, insomma ti mette nelle condizioni di andartene via. No, non ti licenzia, sei tu che lo fai». Nella sua fabbrica sono in 17, hanno superato la mitica soglia dei 15, ma il suo datore di lavoro non si

Seconda puntata dell'inchiesta sulle imprese con meno di 15 dipendenti. Viaggio nell'Italia dei distretti per raccontare i problemi dei datori di lavoro che hanno una piccola azienda e dei loro dipendenti che non usufruiscono dello Statuto dei lavoratori. Abbiamo cominciato sabato 13 febbraio con Civita Castellana, nel Viterbese. Distretto della ceramica dove i padroni hanno paura di crescere e gli operai hanno paura di parlare. Proseguiamo con la zona dei rubinetti nel Novarese, col metalmeccanico e finiremo a Carpi col tessile.

preoccupa del sindacato che «come entrato è uscito. 117 non possono scegliere, devono lavorare sempre e comunque, quando c'è sciopero e quando è Carnevale, che da queste parti si festeggia anche con la chiusura di negozi e di alcune fabbriche. «Non è una cattiva persona», conclude - ma non c'è umanità. Sembra più fortunato un delegato sindacale che lavora in un'azienda che ha 18 dipendenti e fa meccanica di precisione. Gestione manageriale e non familiare, sembra la ricetta. Rispetto del contratto, del sindacato (gli iscritti sono 8), del diritto di sciopero. Certo il fatto di essere in pochi impone rapporti diversi da quelli che esistono in un'impresa di 500 dipendenti: «Paura? No, soggezione».

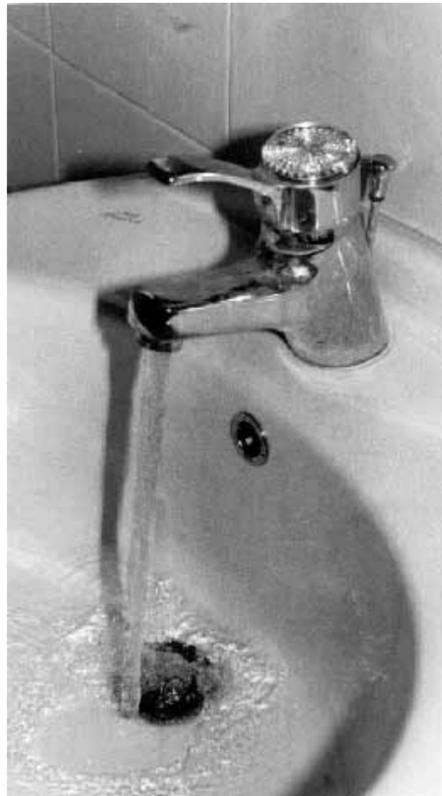
Tiziana, 32 anni, al lavoro da quando ne aveva 16, ha la tessera della Fiom, ma non fa attività sindacale. Si è tesserata perché il sindacato ha incrociato la sua strada nel momento della cassa integrazione. Lavora nella torneria di una piccola fabbrica di 9 dipendenti dove si fanno rubinetti e dove la parola sciopero è bandita: «Io non conosco nessuno che lo fa». Sema-gliene fosse venuta voglia, ma non sembra, la lezione di suo marito gliel'ha fatta passare: «Lui era uno che combatteva ed è stato mandato a casa. I suoi stessi compagni hanno raccolto le firme per cacciarlo. È rimasto senza lavoro per un anno e ora sta in un'altra fabbrica e si fa i fatti suoi. Anche perché tutti dicono e poi ti voltano le spalle». Per evitare... Tiziana non sciopera, anzi non sa neanche della vertenza dei metalmecc-

canici e della protesta contro Federmeccanica: «Oggi il lavoro è quello che è - conclude - e bisogna tenerlo stretto».

Ma non pare che sia la paura di restare disoccupati a frenare i lavoratori. Qui il tasso di disoccupazione ufficiale è del 2,5%. Ufficiale. Qui molti fanno il doppio lavoro e dopo la fabbrica scelgono una pulitura dove arrotondare il salario con un po' di «nero». Qui per alcuni lavori malsani non si trova più disponibilità di manodopera italiana. C'è il tasso di disoccupazione, tanti, tantissimi in fonderia, in pulitura, in stamperia. Sarà allora un'area di destra? Neanche questo è vero. A San Maurizio la sinistra ha governato dal dopoguerra. «Il partito fuori e il padrone dentro», sembrava l'accordo trovato. Sembrava, perché nelle ultime due legislature il comune è andato a Forza Italia.

Marco Marchini, proprietario della cromatura «Gioira» non ha immigrati nel suo capannone dove l'aria sa di acido e cromo. Preferisce le «donnette» per i lavori noiosi, ma sa che gli uomini sono più affidabili, si ammalano di meno e soprattutto non stanno a casa tre anni perché fanno due figli di seguito. Ha 14 dipendenti, ma ne ha avuti anche 20 e questo senza che le cose cambiasse. Iscritti al sindacato sì, ma nessun delegato. Niente scioperi e straordinario strutturale. «Chiedono loro di fare almeno un'ora al giorno», dice - ma poi non vedono i risultati in busta paga. Aumenterebbe volentieri la sua manodopera, e dello Statuto dei lavoratori non ha paura - perché del resto? - ma il mercato non vorrebbe pagare meno oneri e più i suoi dipendenti: «Sarebbero più soddisfatti e lavorerebbero meglio».

Ci sono invece poltrone di pelle e orchidee giapponesi nell'ingresso della «Fratelli Pettinaroli», 140 dipendenti. E qui che s'incontra la signora Laura, 53 anni, dietro una scrivania dei 70 portati con molta energia. Non è la grande fabbrica che ci interessa, ma una piccola



che hanno rilevato 15 anni fa, la «Tsm galvano-cromo», 16 addetti, che cromano sia i rubinetti «Pettinaroli» che quelli di altre aziende. La richiesta dell'impresiditrice, è lei che tiene le redini dell'impresa, è flessibilità. La massima possibile perché se lavora per conto terzi ci possono essere momenti di punta e momenti di stanchezza. «Quando c'è bisogno di 10 ore se ne fanno 10, quando c'è bisogno di 9 e ne fanno 9. E se il mercato non tira e c'è bisogno di farne due, chiediamo? «Allora c'è la cassa integrazione». Neanche alla «Pettinaroli» usa scioperare.

«Non so se partecipano alla protesta dei metalmeccanici, risponde la signora Laura che dai suoi dipendenti ha ricevuto un cuore d'oro per il sessantesimo della fabbrica. Ma i sindacalisti di fuori dicono che proprio davanti a quei cancelli, per l'ultimo contratto, si è arrivati alle mani. Operai contro operai, quelli che invitavano a scioperare contro quelli che volevano lavorare. Nessuna rissa invece da «Fortis rubinetterie speciali», 11 dipendenti e qualche iscritto al sindacato dopo la richiesta di cassa integrazione da parte dell'azienda. Andrea, 34 anni, seconda generazione nell'impresa fondata dal padre, ammette di aver paura delle rigidità imposte dallo Statuto dei lavoratori. Non

sa nulla della polemica nazionale e chiede flessibilità oraria in grado di combattere un mercato schizofrenico. Orari flessibili e meno oneri in busta paga perché il salario dei suoi dipendenti, che non scioperano mai, è davvero basso mentre lui paga tanto. Neanche dai due «Fratelli Piemontesi» si fa baruffa. Il solo delegato sindacale della fabbrica, sostiene il signor Silvano, non c'è più perché nessuno dei 19 operai si è più iscritto. Vorrebbe poter licenziare quelli che non gli servono, ma ammette di averlo già fatto «invitando» alcuni a «scegliere» da soli. Per il resto lo Statuto non fa paura, quello che fa paura sono le tasse: «Ho sbagliato a dire che siamo in due - dice - Siamo tre soci. Io, mio fratello e lo Stato. Il terzo non lavora e si mangia il 53%».

E i sindacalisti? Hanno vita dura. Con i soldi si risolve qualsiasi vertenza, l'intervento del sindacato non serve. Anzi. Combattano contro lo straordinario, le 45 ore effettive e si ritrovano nemici di molti lavoratori che invece sono abituati a un salario fatto di 9 ore quotidiane. Chiedono il rispetto di norme ambientali a fabbriche che hanno inquinato irrimediabilmente il bellissimo lago d'Orta e incontrano l'ostilità di operai che da quelle aziende insano dipendevano. Esigono il rispetto di un calendario di lavoro, dei turni, del diritto di sciopero... e si sentono chiamare «venduti». «Diritti da difendere - si domanda un po' sconfortato Elio Caligari - Qui bisogna ancora convincere la gente dei diritti che ha».

(2/SEGUE)

WELFARE

Cgil: «Siamo contrari allo scambio con le pensioni d'anzianità»

ROMA «La Cgil esprime la più netta contrarietà a qualsiasi forma di compensazione della riforma degli ammortizzatori sociali con le pensioni di anzianità». Questa la replica della Cgil, affidata al responsabile delle politiche sociali, alle affermazioni di Paolo Onofri, uno dei membri della Commissione istituita dal ministro del Lavoro Bassolino per studiare la riforma degli ammortizzatori sociali. «Esplorare questa strada - ha detto Lapadula in una dichiarazione - significherebbe compromettere qualsiasi ipotesi di riforma. Il professor Onofri lo sa benissimo. Cosa diversa - ha aggiunto - è agevolare il part-time per chi vuole andare in pensione anticipata e favorire così nuove assunzioni. Su questo - ha detto ancora Lapadula - si può e si deve lavorare. Non ha senso invece parlare in questa fase di estensione del reddito mini-

mo di inserimento. Così si fa soltanto confusione. C'è una sperimentazione appena partita: occorre attendere gli esiti. Bisogna evitare - ha concluso - di mettere in piedi forme di assistenzialismo che finirebbero soltanto con l'incentivare l'economia sommersa».

Per l'economista Paolo Onofri - chiamato a far parte della Commissione Bassolino - il problema della copertura finanziaria esiste e sarà «il punto di partenza» di qualunque discussione. Una soluzione può essere ritoccare le pensioni di anzianità. «È una scelta politica - aveva già detto all'Unità - ma credo sia possibile esplorare anche questa strada». Onofri, consigliere economico del ministro del Tesoro Ciampi, fa il punto della situazione e spiega che la Commissione istituita dal ministro Bassolino comincerà a lavorare al più presto.

COMUNE DI SAN LAZZARO DI SAVENA

Provincia di Bologna

AVVISO DI ASTA PUBBLICA PER ESTRATTO
Il Comune di San Lazzaro di Savena ha indetto un'asta pubblica, con offerte al massimo ribasso percentuale sull'intero prezzo a base di gara, per l'aggiudicazione dell'appalto dei «Lavori di sistemazione di via Jassi e realizzazione parcheggio tra la via Jassi e la via Torreggiano». Offerta per la sicurezza L. 51.900.750. Importo a base di gara soggetto a ribasso: L. 1.596.952.650. Categoria A.N.C.: G3 sino a Lire 3.000.000.000 (classe 6°). Termine presentazione offerte: ore 12 del giorno 18 marzo 1999. Diario della gara: ore 9 del giorno 19 marzo 1999 presso la Sede Municipale. Il bando di gara integrale è pubblicato all'Albo Pretorio Comunale e sul B.U.R. Emilia Romagna. Informazioni potranno essere chieste al Servizio Amministrativo del Settore Gestione del Territorio (via Kennedy n. 55 - San Lazzaro di Savena - BO - Tel. 051/6228182-229 - Fax 051/6228182).

IL DIRIGENTE DEL 3° SETTORE: Ing. Athos Stanzani

COMUNE DI CASTELVETRO DI MODENA

Provincia di Modena

Si comunica ai sensi delle vigenti disposizioni in materia che è risultata aggiudicatario del pubblico incarico relativo alla fornitura e posa in opera di pareti attrezzate - lavori di riorganizzazione logistica degli uffici com.li - 2° lotto, esposto con il criterio del prezzo più basso, ai sensi dell'art. 16 lett. A) del Decreto Leg.vo, la Ditta WALCO, con sede in Cison di Valmarino (TV), via dei Cavalli, per l'importo di L. 33.600.000. Hanno partecipato alla gara n. 13 Ditte. IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO APPALTI E CONTRATTI Marchetti Cinzia

LAVORO WORK ARBEITE PPAZIA ARBEJDE TRAVAIL ARBEJDRABAJQ ARBETE ARBEJDRABALHO TYÖ



La Conferenza dei lavoratori continua i suoi lavori

Se volete rivolgere domande in diretta a:
**Antonio Bassolino, Pier Luigi Bersani
Sergio Cofferati, Alfiero Grandi
Fabio Mussi, Cesare Salvi**
inviate i messaggi entro il 21 febbraio
e avrete la risposta il 25 febbraio

L'indirizzo internet della conferenza:
www.democraticid sinistra.it/conflav
La casella e-mail della conferenza:
conferenza.lav@democraticid sinistra.it

Ieri è mancata all'affetto dei suoi cari

TERESA MUSSINI

La ricordano con affetto i figli Mafalda, Vittorio, Franco, le nuore, i nipoti e i parenti tutti. Il funerale, in forma civile, si terrà sabato 20 febbraio alle ore 15.30 con partenza dalla casa di viale dell'Industria, 10, presso il cimitero locale di Budnone.
Modena, 19 febbraio 1999

ANGELO BRAMBILLA - PISONI (Cespuglio)

Il Presidente Armando Cossutta e la presidenza del Partito dei Comunisti Italiani, di cui Cespuglio è stato animatore, organizzatore, coordinatore regionale e membro della Direzione, ricordano la sua passione ideale, il suo impegno politico, la sua grande umanità e si stringono con affetto alla sua compagna Cristina, alla sorella Pervinca, ai suoi cari, ed ai compagni di Milano e della Lombardia.
Roma, 19 febbraio 1999

ANTONIO SCOLLO

Ne ricordano il suo grande impegno politico ed partigiano.
Milano, 19 febbraio 1999

Eridano Bazzarelli ricorda con dolore e rimpianto l'amico scomparso

Prof. ALBERTO PREFUMO

Genova, 19 febbraio 1999

Il giorno 16 è venuta a mancare agli affetti dei suoi cari la compagna

ANNA CALLEGARI

da tutti stimata per i suoi nobili ideali di pace e di giustizia ai quali si è sempre ispirata. Alla sorella compagna Carla giungano i sentimenti del più sincero cordoglio dei compagni della sezione Subaugusta.

Roma, 19 febbraio 1999

A quanti lo hanno conosciuto e stimato i familiari ricordano con immutato affetto ad un anno dalla scomparsa

LUCIANO ZANGHIRATI

ed in memoria sottoscrivono per l'Unità.
Ferrara, 19 febbraio 1999

18-2-99

WALTER

Da un anno, ogni giorno, un pensiero è per te. Tua figlia.
Milano, 19 febbraio 1999

